

L'orso Yoghi

Ecologico in 3D

L'orso Yoghi

Regia di Eric Brevig
 Cartone animato in 3D
 Usa, 2010
 Distribuzione: Warner
 **



I cartoni animati dell'orso Yoghi furono prodotti da Hanna & Barbera tra il 1958 e il 1962. In Italia passavano in tv, con le immortali voci di Francesco Mulè (Yoghi, appunto) e di Sandro Pellegrini (il suo amichetto Bubu). Tutto questo per arrivare a una domanda: si sentiva la mancanza di

un nuovo film in 3D? La risposta è a voi, cari spettatori. La trama è sorprendente (scherziamo...): Yoghi e Bubu si alleano con il loro custode, il Ranger Smith, per salvare dalla chiusura il parco di Jellystone. Ecologico, se non altro.

A.L.C.

Skyline

Apocalisse aliena a L.A.



Skyline

Regia di Colin Strause
 Con Eric Balfour, Scottie Thompson, Brittany Daniel
 Usa 2010
 Eagle Pictures

Vi diciamo la verità, tutta la verità: di tutti i film che escono questo week end, *Skyline* è quello che più ci smuove, se non altro per quell'orizzonte apocalittico che tanto ci piace, comunque. Un fotografo e la sua compagna si svegliano a Los Angeles, aprono la finestra e ci sono gli alieni! **D.Z.**

Un giorno della vita

Cinema Paradiso lucano



Un giorno della vita

Regia di Giuseppe Papasso
 Con Maria Grazia Cucinotta, Alessandro Haber, Ernesto Mahieux
 Italia 2010
 Iris Film Distribution
 **

A dir la verità, di tutti i film che escono nel week end, questo esordio italiano è quello che richiede maggiore attenzione. Una sorta di *Cinema paradiso* lucano, una favola sul cinema con un cast di livello che farà qualche fatica a trovare spazio in questa fase di commedie natalizie. **D.Z.**

Il caso

«Vincere» di Bellocchio non può correre per gli Oscar

Non sarà eleggibile agli Oscar «Vincere» di Marco Bellocchio (e quindi neanche Giovanna Mezzogiorno e Filippo Timi) perché da regolamento, per l'iscrizione all'Academy Award, non possono partecipare i film che in America escono in contemporanea in VOD (Video on Demand) e in sala, come è avvenuto per il film di Bellocchio distribuito in Usa dalla Ifc. Il film, che non è stato scelto a rappresentare l'Italia nel 2009 (bensì venne scelto «Baaria»), avrebbe potuto teoricamente partecipare come film uscito in America nel 2010. «Ho un'età in cui si reggono ben altre delusioni», commenta Marco Bellocchio

tunatissimo numero 2 - aveva rispetto al primo capitolo un'idea formidabile: far entrare in scena i genitori di Greg, e soprattutto farli interpretare a due fuoriclasse come Barbra Streisand e Dustin Hoffman. Il duello Hoffman-De Niro, il primo ex fricchettono ossessionato dal sesso, il secondo ex agente della Cia ossessionato... dal sesso, ma in modo diverso, valeva tutto il film. È bene dire subito che in *Vi presento i nostri* una simile trovata non c'è. Greg e Pamela hanno due figli, gemelli e diversissimi, non particolarmente simpatici (fanno ridere, nel film, solo di riflesso). La festa per il quinto compleanno dei due pupi provoca l'arrivo in città di mamma e papà Focker, sempre più assatanati e impresentabili, e soprattutto il ritorno in scena di Kevin, l'ex fidanzato di Pamela (Owen Wilson) che non si è mai davvero messo il cuore in pace. Alla fin fine, quasi tutte le situazioni comiche vertono sulla ri-

valità Greg-Kevin, aggravata dal fatto che il vecchio fascistone Jack Barnes non fa nulla per nascondere la sua predilezione per il genero mancato.

Si ride? Abbastanza, ma meno che nel secondo film. E le risate arrivano soprattutto per i duelli fra Ben Stiller e Robert De Niro, che ormai funzionano come una coppia comica collaudata, manco fossero Totò e Peppino. Del resto De Niro non ha bisogno di presentazioni e Stiller è l'unico vero talento comico espresso dal cinema americano negli ultimi 10-15 anni. La sua chiave è sempre grottesca, spesso scatologica o dichiaratamente sessuale (se fossimo provinciali potremmo definirlo «la risposta ebraica a Checco Zalone»: con la piccola differenza che Stiller è in pista dal 1986 e ha 91 titoli in filmografia). Fateci caso: in ogni film di o con Stiller, c'è un momento di fortissimo imbarazzo fisico. Pensate alla scena del bagno (con tanto di furetto...) in *E alla fine arriva Polly*, o alla gag della masturbazione in *Tutti pazzi per Mary*. Qui, c'è la scen dello pseudo-viagra che De Niro consuma in modo avventato: il modo in cui Stiller gli cura l'improvviso attacco di priapismo non va però raccontato.

GIOCHI DI PAROLE

Per tutto il pezzo abbiamo chiamato Stiller e genitori «i Fockers». Questa saga è infatti martoriata da un doppiaggio italiano che tenta inutilmente di risolvere un gioco di parole irrisolvibile. Focker, in inglese, suona come «fucker», insulto dai più funambolici significati. Infatti il numero 2 era, in originale, *Meet the Fockers*, titolo semplicemente strepitoso, e questo numero 3 si chiama *Little Fockers*. Nel doppiaggio il cognome viene modificato in «Fotter», ma non è la stessa cosa. C'era una soluzione migliore? Sì, ma spetta a noi italiani: dovremmo darci una mossa e imparare finalmente l'inglese. ●

Aiuto, m'hanno rimpicciolito il Barney

Lewis & co hanno un po' esagerato nella semplificazione del romanzo di Richler. Nonostante Giamatti e Hoffman...

La versione di Barney

Regia di Richard Lewis
 Con Paul Giamatti, Dustin Hoffman, Thomas Trabacchi
 Usa, Italia 2010
 Fandango
 **

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Qualche migliaio di fan del romanzo *La versione di Barney* di Mordecai Richler, libro ormai di culto, starà aspettando l'omonimo adattamento cinematografico, distribuito in Italia dalla Fandango. Rimarranno delusi? Una cosa è certa: non poteva mancare, visto il successo editoriale, la zampata dell'industria cinematografica, visto il successo planetario del romanzo. Ma quante volte siamo stati testimoni di questo tipo di operazione a freddo? Quante volte i boss del cinema americano hanno prelevato, a caro prezzo, i diritti di un best seller per farne spesso un'anonima versione per il grande schermo? Con *La versione di Barney* accade la stessa cosa, puntuale e prevedibile. Il cinema di cassetta tende a semplificare sempre, tanto più se il testo d'origine è quanto mai ricco e denso. Richard Lewis, il regista del film, ha fatto un'operazione di riduzione, più che di adattamento, semplificando, se

non banalizzando, la forza letteraria dell'originale. Si obietterà che non è corretto proporre un paragone tra un romanzo e il suo corrispettivo cinematografico perché diversi sono i linguaggi e le modalità, ma quando l'operazione è smaccatamente basata sulla fama del romanzo allora è più che legittimo. Il risultato è quanto mai convenzionale, nel tentativo di racchiudere in due ore le vicissitudini decennali di Barney Panofsky, produttore televisivo di successo, prim'ancor viveur per l'Europa del Gra Tour, e marito più volte fallito, fino all'incontro con l'amore, comunque problematico.

Ora, vedessimo *La versione di Barney* senza sapere nulla di ciò che gli sta dietro, avremmo detto quel poco di bene che si può dire di un film americano di questo tipo, bravi gli attori (Giamatti e Hoffman...), buona la fotografia, intriganti i dialoghi... Però non è così! Il film ha una significativa presenza italiana, e non solo perché parte della storia cinematografica si svolge a Roma (nell'originale in Francia), ma perché l'italiana Fandango partecipa alla produzione (e certo dalla seconda cosa discende la prima, portando attori italiani. Quello di turno è Thomas Trabacchi che tiene molto bene il passo di Paul Giamatti senza sfigurare come a volte avviene per gli attori italiani in cast internazionali (vedi *The Tourist*). ●